

Abitare, diritto di ciascuno

di Cristina Bianchetti

Fabrizio Paone
CONTROCANTI
ARCHITETTURA E CITTÀ IN ITALIA
1962-1974

pp. 384, € 34,
Marsilio-Iuav, Venezia 2009

Le date dei progetti sono le uniche informazioni certe: i cantieri aprono, si interrompono, si riaprono. Qualche volta si attrezzano per abbattere, non per costruire. Anche le delibere amministrative si susseguono negandosi. Difficile la contabilità degli abitanti in alloggi che vengono spesso occupati abusivamente. Il Biscione a Genova, il Gallaratese a Milano, le Vele a Scampia, Rozzol Melara a Trieste, lo Zen a Palermo e il Corviale a Roma. Nomi che godono di una cattiva fama. Interventi di edilizia sociale, pensati e costruiti tra gli anni sessanta e il decennio successivo, progettati da architetti al centro del dibattito architettonico italiano del dopoguerra: Luigi Carlo Daneri, Carlo Aymonino, Aldo Rossi, Francesco di Salvo, Vittorio Gregotti, Franco Purini, Mario Fiorentino. Grandi interventi: 540 metri di lunghezza il Biscione; il doppio il Corviale; 89.000 metri quadrati di superficie il meteorite alle porte di Trieste. Edifici pensati per migliaia di abitanti: 2.700 al Gallaratese, il più piccolo, quasi 13.000 allo Zen. Questo libro è un invito a osservare le sei architetture al di fuori dell'esibizione muscolare dei numeri e al di fuori dalla cattiva fama. Così da sottrarre alle rituali prese di distanza di chi gioca facile con la nozione di periferia. Qui è un po' il contrario. Fabrizio Paone prova ad assumere le sei architetture come esempi di una cultura aggiornata, capace di guardare a modelli europei e di filtrare attraverso di essa alcune grandi figurazioni spaziali. Quelle del piano di Algeri, o dell'*Unité d'habitation*, quelle dei quartieri dimostrativi del razionalismo milanese e comasco, delle espe-

rienze costruttiviste, delle grandi megastrutture inglesi e giapponesi.

Fino alla fascinazione nordeuropea attorno al tema del quartiere, riportata, con una certa utopica determinazione, nel cuore del nostro Sud. Rimandi e suggestioni piazzano i sei casi bene al centro del dibattito architettonico occidentale, e muovono temi rilevanti entro un fare che si vuole implicato addirittura "nella costruzione della società".

Muovono innanzitutto il tema abitativo. O meglio, la trascrizione spaziale dell'idea che l'abitare sia diritto di ciascuno. Entro un approccio non residuale, orientato ai più svantaggiati (come era stato nell'Italia un po' paesana dell'Ina), ma piuttosto individualistico, esteso all'intera popolazione: diretta derivazione, si direbbe oggi (entro una diversa discussione sui diritti), da una visione laica, illuminista, del diritto individuale. Quello, per intenderci, della Carta del 1798. Un approccio dunque lontanissimo dalle velate o meno velate allusioni comunitarie dell'Ina. E poi il tema della grande dimensione entro il quale si vuole tenere una dinamica urbana che si intuisce poco governabile. O, ancora, quello dell'invenzione di uno spazio "per il pubblico" diverso da quello di matrice ottocentesca, circoscritto all'ombra dell'albero di Cracovia, piuttosto che racchiuso nella piazza, nel pub, nel circolo letterario. Uno spazio libero. Il grande spazio aperto del progetto moderno: accessibile a tutti, nel quale individui di tutti i tipi possono muoversi liberamente, vedersi, incontrarsi, discutere. Come nelle prefigurazioni habermasiane declinate entro una diversa idea di città.

I temi che il lettore rintraccia, più o meno dichiarati nel testo, nascono da una sorta di visita alle sei architetture. La visita è un dispositivo tradizionale. Quasi rituale nel discorso sull'architettura. Permette una descrizione a suo modo libera.

In questo testo c'è un tentativo evidente di forzarne la formula. A volte compiaciuta (come il linguaggio). Altre volte più aderente a ciò che descrive. Altre ancora dilatata imprudentemente alla città. O contratta fino a lasciare qualche curiosità sospesa. Non, in ogni caso, una descrizione tradizionale. La forma del discorso rimane aperta. Senza neppure essere quella del racconto, formula breve, compatta, che non ammette divagazioni. Ciò che l'autore tenta, dichiarandolo fin dall'inizio (con richiamo a Tolstoj) è di comprendere un oggetto "attraverso la ricostruzione dell'attività delle persone che vi hanno preso parte". Esperimento interessante che genera ibridi facilmente criticabili, a loro modo fertili. Come fertile è la ricerca iconografica.

Nell'ultimo capitolo le carte sono rimescolate. Non più i casi e non più i loro racconti-descrizioni. Ma il tentativo di riprendere le molte fila di un fare e discutere di architettura entro un periodo che non regge, parrebbe, una sola periodizzazione. Almeno nel senso che al termine danno gli storici, e nonostante la chiusura netta del titolo agli anni 1962-74. Qui stanno, insieme, retoriche legittimanti dei protagonisti, assunte con troppa fiducia; descrizioni di eventi che indicano una condizione economica, sociale, istituzionale profondamente mutata; svolte culturali: mosse e contromosse della critica. Uno sfondo a tratti troppo affollato, nel quale un posto importante (né potrebbe essere altrimenti) è affidato agli esperimenti dell'architettura radicale. Beninteso, fino alle severe critiche di Manfredo Tafuri.

Quelle che tacciano gli esperimenti radicali di un'ironia che non fa ridere": diversa forse dal solo carattere ironico richiamato da Paone. Il quale è più convincente nell'individuare nella stretta economica (e nel radicalizzarsi del conflitto sociale) la soglia che chiude le sperimentazioni degli anni sessanta. In modo netto e duro. Più di quanto non abbia potuto fare l'aprirsi, con il postmoderno, di una diversa fase anche per l'architettura. Una fase nella quale queste stesse esperienze verranno rilette entro l'unica chiave del fallimento. Questo il punto centrale del libro che, al contrario, rivendica alla cultura tecnica di quegli anni una capacità di immaginazione e di elaborazione importante. E comunque maggiore di quanto non sia stata la capacità di immaginazione e di elaborazione della politica. Benché i giudizi sul Biscione, il Gallaratese, le Vele, Rozzol Melara, lo Zen e il Corviale possano essere liquidatori, è sempre possibile, scrive Paone, sottolineare il carattere esornativo che questi edifici hanno assunto su di sé: un invito a pensare nuove, più adeguate configurazioni spaziali per la società contemporanea.

c.bianchetti@fastwebnet.it

C. Bianchetti insegna urbanistica al Politecnico di Torino

La questione urbana

di Giordano Vintaloro

RIGENERARE LA CITTÀ
PRATICHE DI INNOVAZIONE
SOCIALE NELLE CITTÀ EUROPEE
a cura di Serena Vicari Haddock
e Frank Moulaert

pp. 256, € 24,
il Mulino, Bologna 2009

Come spesso accade, dietro a facciate oscure o sigle complesse si possono trovare spunti interessanti che ci portano a mettere in salutare discussione valori dati per scontati. È il caso di Singocom (Social Innovation, Governance and Community Building) e di Katarsis: Growing Inequality and Social Innovation, i titoli dei due progetti correlati di ricerca sociologico-urbanistica che presentano in questo volume i loro risultati. I gruppi di ricercatori diretti dai due curatori, Serena Vicari Haddock, sociologa urbana, e Frank Moulaert, pianificatore, hanno indagato gli effetti concreti dei programmi di rigenerazione e ristrutturazione urbana attuati nelle città europee nel corso degli ultimi vent'anni, periodo in cui l'Unione Europea ha entusiasticamente lanciato azioni come Urban o il programma "Città europee della cultura", giudicati generalmente in modo molto positivo. Almeno fino a qualche tempo fa. Poiché, da qualche tempo, più severe valutazioni stanno accompagnando gli entusiasmi iniziali. E di questo differente modo di guardare all'esperienza della rigenerazione fa parte questo libro, frutto di due ricerche durate complessivamente sette anni e finanziate con fondi europei del V e VI programma quadro.

Seguendo una rigida impostazione metodologica, sono chiariti fin dall'inizio i presupposti della ricerca, a partire dall'angolazione adottata in merito all'espressione "rigenerazione urbana": "un concetto da rigenerare", come recita il titolo del primo capitolo, radicato in quelle pratiche politiche neoliberali che progressivamente si sono imposte anche nel linguaggio della cultura moderna (basti pensare a tutta la serie di ri-definizioni politicamente corrette come "missione di pace" o "cambiamento climatico").

Profondi significati sociali di inclusione e partecipazione che la rigenerazione urbana ha saputo inizialmente veicolare sono stati, nel tempo, deformati o oscurati a favore quasi esclusivo di un significato connesso alla crescita economica.

Lo studio di Serena Vicari Haddock e Frank Moulaert si presenta come una buona occasione per fare il punto sul dibattito in corso da anni, nato al di là dell'Atlantico nella seconda parte del Novecento e tradotto in Europa in termini e pratiche

molto simili a quelle originarie, nonostante la differenza di contesti e di temporalità, a partire dalla convinzione ingenua che la rigenerazione urbana, specialmente delle zone centrali delle città, possa definirsi automaticamente come progresso sociale, inclusivo e positivo per tutti. Specialmente per le classi povere. Mentre le vicende concrete di trasformazione urbana hanno visto definirsi rilevanti progetti di ristrutturazione nei quali nuovi quartieri pensati per gruppi sociali agiati – case costose, servizi esclusivi, ambiente culturale d'élite – non hanno saputo generare crescita economica e lavoro, spingendo i precedenti abitanti ad andarsene in massa. Con esiti non intesi, né governati. La nuova rigida omologazione sociale che è seguita a numerosi interventi ripropone, a suo modo, quella "questione urbana" studiata, tra gli altri, da Manuel Castells, segnata da un



progressivo disimpegno delle amministrazioni comunali (e dello stato), con esiti perversi che riguardano la privatizzazione di ciò che era pubblico e l'esclusione crescente delle classi svantaggiate. Lo studio decreta il sostanziale fallimento delle politiche di rigenerazione urbana fin

qui attuate: "Rigenerare significa far rinascere a nuova vita, rigenerare la città significa ripristinare la sua urbanità, cioè quella qualità della vita urbana e quelle relazioni sociali che definiscono la città in quanto entità fisica e sociale coesa e richiedono di essere ricostituite, poiché sono oggi logorate o impoverite". A fronte di tutto ciò, alcuni spiragli positivi sono individuati nei sedici progetti presi in considerazione dalle ricerche: si tratta di progetti realizzati da enti e associazioni (in particolare di volontariato) nelle città di Vienna, Berlino, Lille, Cardiff, Newcastle, Anversa, Roubaix, Bruxelles, Milano e Napoli. Qui si trovano, a ben guardare, alcune pratiche che possono essere prese a modello da altre amministrazioni. Pratiche che cercano di muoversi a partire dai bisogni delle persone svantaggiate e dalla difesa dei diritti di cittadinanza sociale.

Va notata infine la buona pratica d'integrazione, in questo caso multimediale, tra il libro e la Rete: in questo volume viene presentato il risultato della prima delle due ricerche, che comunque risentono di un'influenza reciproca, ma è presente un breve rimando alla seconda con l'ultimo capitolo, e l'integrazione con i risultati completi si può trovare nei contenuti multimediali presenti sul sito della casa editrice, alla pagina della scheda del libro, e su altri siti esterni, tutti chiaramente segnalati e commentati.

giordano@vintaloro.it

G. Vintaloro è traduttore e insegna lingua inglese all'Università di Udine

Belfagor
384

Alieno da scolastiche ruminazioni
Norberto Bobbio

Due forme del discorso poetico leopardiano
Pier Vincenzo Mengaldo

Franz Haas *La perdita del Muro di Berlino*

Carlo Emilio Gadda in un ritratto di Giancarlo Consonni
Sapere aude! Sebastiano Timpanaro - Delio Cantimori

Giovanni Palombarini *Bandiere d'estate*
Alfredo Stussi *Le nuove 'carte mescolate' di Dante Isella*

Fascicolo 383

Delio Cantimori pavidotriba Gilda Zazzara
Giorgio Ambrosoli e l'Italia migliore Corrado Stajano



Belfagor
Fondata a Firenze da Luigi Russo nel gennaio 1926
Rassegna di varia umanità diretta da Carlo Ferdinando Russo
QUOTE ABBONAMENTO 2010 INVARIATE
Sei fascicoli di 772 pagine. Euro 49,00. Estero Euro 86,00
Casa editrice Leo S. Olschki, 50100 Firenze
http://belfagor.olschki.it